

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

E.B. BALDWIN, *The Franz Josef Land Archipelago. E.B. Baldwin's Journal of the Wellman Polar Expedition, 1898-1899*, (introduz. di P.J. CAPELOTTI), Jefferson, North Carolina and London, Mc Farland & Company, Inc. Publishers, 2004, pp. 186.

Il tentativo del giornalista statunitense Walter Wellman, corrispondente del «Chicago Record-Herald», di raggiungere il Polo Nord usando quale trampolino di lancio la Terra di Francesco Giuseppe appartiene al novero delle spedizioni avviate con grande fragore di mezzi propagandistici. Prolungatisi dal giugno 1898 all'agosto 1899, i movimenti sul terreno d'operazioni conobbero l'invio di una serie di comunicati stampa da parte del primo responsabile, impegnato a raggiungere un vasto pubblico avvezzo al consumo massificato di notizie sensazionali. Assume pertanto interesse la registrazione degli eventi tenuta da Evelyn Briggs Baldwin, membro del *Weather Bureau* nazionale e nella circostanza comandante in seconda. La sua relazione di viaggio si riferisce allo stabilimento di un avamposto dotato di scorte di viveri e mute di cani che avrebbero dovuto servire il secondo anno per sostenere il balzo verso la meta finale. Le osservazioni meteorologiche e glaciologiche raccolte in corso d'opera sono superate in interesse dalla descrizione diretta e realistica delle condizioni di manovra, con un testo che si contrappone all'enfasi dei comunicati stampa ufficiali. Balza in evidenza tutto il carattere confuso e contraddittorio delle istruzioni impartite da Wellman con lo scopo di poter attribuire a sé ogni successo ed allontanare i demeriti di un eventuale fallimento. Il carteggio fra Baldwin e il suo capo, la lista delle dotazioni logistiche, fotografie e disegni comparsi sui quotidiani dell'epoca arricchiscono la documentazione presentata. Rivelatrice della autentica disposizione d'animo del capo-missione è la lettera redatta dal campo base meridionale della Hall Island e contenente dettagliate istruzioni per gli esploratori in procinto di affrontare le difficili condizioni ambientali del remoto arcipelago. A questi veniva preventivamente negata ogni possibilità di redigere originali note toponomastiche dei luoghi visitati ed eventualmente scoperti, privilegio che restava riservato esclusivamente a Wellman. Nel complesso delle indicazioni fornite il diario permette una attenta valutazione dei motivi che determinarono il fallimento finale della spedizione.

R.F.

M. BOSSI e C. GREPPI (a cura di), *Viaggi e scienza. Le istruzioni scientifiche per i viaggiatori nei secoli XVII-XIX*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 380, ill. (Coll. «Gabinetto Scientifico-Letterario G.P. Viesseux. Studi», 13).

Facendo seguito a un'iniziativa che risale al 1997, e che già diede luogo alla pubblicazione di un volume di «Atti» di un convegno sulle istruzioni scientifiche per viaggiatori (a cura di S. Collini e A. Vannoni), il Gabinetto Vieusseux sollecitò i partecipanti a quell'incontro (e altri studiosi) a riprendere ed estendere le riflessioni che il tema aveva suscitato. Ne è risultato questo cospicuo volume, che va ad aggiungersi in maniera particolarmente autorevole ad altri interventi in materia, svolti in differenti sedi negli anni scorsi. Autorevole perché, senza la spinta e l'urgenza di una scadenza a breve, l'operazione sembra proprio aver lasciato agli studiosi coinvolti – molti dei quali stranieri – l'agio di esaminare un più ampio quadro di riferimento, di approfondire la discussione, di stabilizzare le interpretazioni. Così abbiamo qui raccolti saggi sul «genere» delle istruzioni dal punto di vista – per così dire – letterario; su complessi di istruzioni poco noti (particolarmente destinati a studiosi-viaggiatori in Europa e soprattutto in Toscana); sui corredi iconografici e cartografici prodotti, in ossequio a precise istruzioni, come complemento delle relazioni di viaggio; sulle istruzioni per esplorazioni geografiche vere e proprie (quelle in cui le *terrae incognitae*, proprio per esser tali, richiedono istruzioni che denunciano molto chiaramente i «pre-concetti» della scienza canonica) e per indagini etno-antropologiche, in terre lontane come in patria. Una lettura molto utile, insomma, e insieme uno strumento di ricerca efficace, anche grazie a un ricco indice dei nomi.

C.C.

A. CAMUS, *Viaggio in America del Sud, giugno-agosto 1949*, pref. di J. LEENHARDT, Triona (En), Città Aperta Ed., 2005, pp. 83 (Coll. «L'estremo oocidente», 4).

Prima edizione italiana, introdotta da una breve prefazione di Jacques Leenhardt (Directeurs d'Études all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi), del diario, non destinato alla pubblicazione, contenente le impressioni registrate da Albert Camus nel corso del viaggio da lui compiuto, fra il 30 giugno ed il 30 agosto 1949, in Sudamerica, dove visitò Buenos Aires, Santiago, Montevideo, Bahia e Rio de Janeiro entrando in contatto con le profonde contraddizioni della società e della cultura latino-americane del secondo dopoguerra.

F.S.

A. DE FERRARIS GALATEO, *La Iapigia (Liber de situ Iapygiae)*, a cura di D. DEFILIPPIS, Galatina (Le), Mario Congedo Ed., 2005, pp. 154 e 10 tavole f.t.

Il *Liber de situ Iapygiae* fu redatto nei primi anni del Cinquecento su sollecitazione del nobile napoletano Giovanni Battista Spinelli, conte di Cariati, genero dell'uma-

nista Tristano Caracciolo, e pubblicato per la prima volta a Basilea nel 1558 da Antonio De Ferraris Galateo (1446 o 1448-1517) sul modello, combinato con i canoni fissati da Strabone nella sua *Geografia*, della descrizione storico-topografica elaborato attorno alla metà del Quattrocento da Flavio Biondo ne *L'Italia illustrata*. Oltre che un'accurata descrizione topografica della penisola salentina questa opera presenta pure un'acuta ricostruzione storica di questo territorio basata sull'indagine epigrafica, archeologica ed etnologica, accompagnata da una costante attenzione ai problemi civili e religiosi che la dominazione spagnola da un lato ed il clima di *renovatio* dall'altra avevano acuito all'inizio del nuovo secolo. L'interesse storiografico di questo testo non si esaurisce d'altra parte nella narrazione degli eventi di maggior spicco che si sono verificati nelle località prese in considerazione, ma tende a superare l'aspetto municipalistico per inserire le singole vicende nel contesto di più ampie coordinate cronologiche allo scopo di offrire un quadro unitario della storia del Salento dall'antichità all'età rinascimentale. Preceduta da un'ampia introduzione nella quale vengono ricostruiti efficacemente sia il contesto culturale in cui operò il Galateo, sia la storia, la fortuna e la struttura del testo da lui redatto, e vengono individuate ed indicate le fonti alle quali attinse, ci viene fornita da Domenico Defilippis un'accurata edizione critica, con traduzione a fianco ed un ricco apparato di note, nelle quali sono state accolte le lezioni migliorative e le correzioni imposte dal confronto della *vulgata*, fondata sull'edizione di Basilea, con la tradizione manoscritta di cui sono stati rintracciati ben dodici testimoni.

F.S.

L. D'AUNET, *Oltre Capo Nord. Viaggio di una donna allo Spitzberg*, a cura di A. GRILLO, Roma, Voland, pp. 251 (Coll. «Confini», 14).

Tra le donne viaggiatrici dell'Ottocento, alle quali in questi ultimi anni gli studiosi hanno dedicato una sempre maggiore attenzione, un posto di rilievo occupa la francese Léonie d'Aunet, la prima donna che si recò oltre il Circolo Polare Artico. Nel 1839, a soli 19 anni, prese infatti parte, assieme al futuro marito, il ritrattista di corte François Biard, alla spedizione della Commissione Scientifica, inviata dal re di Francia Luigi Filippo in Scandinavia e nello Spitzberg, in pieno Mar Glaciale Artico. Di questa singolare esperienza pubblicò nel 1854 (dopo essere tornata in patria ed essere stata imprigionata e messa al bando dalla buona società nel 1845 per il suo legame adulterino con Victor Hugo), un vivace resoconto, ricco di contenuti ed osservazioni originali destinate a soddisfare la curiosità dei lettori su realtà geografiche poco conosciute, che venne ristampata per ben sette volte nei successivi trent'anni, articolato in nove lettere corrispondenti ad altrettante tappe fittizie dei suoi viaggi, indirizzate al fratello Léon de Boynest.

F.S.

F. DE MARIA, *Passeggiate sentimentali in Tripolitania*, Palermo, L'Epos, 2004, pp. 171 (Coll. «Alia, Viaggi avventure idee», 2).

Preceduto da una prefazione di Aldo Mastropasqua e da un'introduzione di Anna Maria Ruta, che mettono in evidenza soprattutto la cospicua produzione letteraria di Federico De Maria, un giornalista e letterato palermitano del primo Novecento vicino ad intellettuali come Pascoli, Martinetti, D'Annunzio e Barzini e particolarmente sensibile a quei fermenti culturali che in quel periodo sembravano fornire all'Italia la grande prospettiva di un inserimento nello scenario politico e culturale europeo, viene proposto un suo testo che racconta le vicende del viaggio da lui compiuto tra il marzo e l'aprile 1910 per conto della «Preparazione», un periodico militare nazionalista di Roma, e propone anche le corrispondenze di guerra inviate dalla Tunisia e dalla Libia al «Resto del Carlino» durante la campagna del 1912. Si tratta di un'opera a metà strada tra il libro di viaggio, il *reportage* giornalistico e il romanzo d'avventura, che si può collocare sullo spartiacque che segnano il passaggio dalle relazioni scientifiche ed oggettive sulla Libia alle più descrittive e coloristiche corrispondenze giornalistiche.

F.S.

G. DE VECCHIS (a cura di), *Verso l'altro e l'altrove. La geografia di Marco Polo, oggi*, Roma, Carocci, 2005, pp. 138, ill. (Coll. «Ambiente Società e Territorio», 1).

Dall'intenzione evidentemente e soprattutto didattica (e nell'ambito di una nuova collana posta sotto l'egida dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, dalla cui rivista ha mutuato l'intestazione), questo volumetto riunisce interventi di G. Corna Pellegrini, G. De Vecchis, D. Pasquinelli D'Allegra e B. Gambini. L'iniziativa ha preso corpo nel quadro delle celebrazioni per il 750° anniversario della nascita di Marco Polo, e in particolare del progetto *Insegnare la Cina*. Lo scopo degli autori, tuttavia, non è solo raggiungere insegnanti e studenti, ma in generale chi sia interessato a conoscere le condizioni storiche e a prospettarsi un possibile futuro – per quanto riguarda le relazioni pratiche, ma anche semplicemente le reciproche percezioni culturali – nel rapporto tra Europa e Cina. A una riflessione su come intendere l'esperienza di Marco Polo, seguono quindi delle proposte di «itinerari didattici» che prendano spunto dal viaggio del veneziano e un'analisi della figura di Polo nei libri di testo.

C.C.

M. DONATTINI, *Dal Nuovo Mondo all'America. Scoperte geografiche e colonialismo (secoli XV-XVI)*, Roma, Carocci, 2004, pp. 208.

Un volume in italiano sui viaggi di scoperta, specie se si tratta di un testo opportunamente condotto e documentato come questo, merita certamente un'attenzione specifica – molto più di quanta in questa segnalazione si possa concedere. Condotto da un punto di vista prettamente storico, e cioè con molto maggiore attenzione alle implicazioni (premesse e ricadute) dei viaggi di esplorazione-colonizzazione in America, che non all'esecuzione (obiettivi e modalità) dei viaggi in sé, il testo è insieme sintesi delle principali vicende esplorative e riflessione critica sull'ambiente economico e culturale europeo dell'epoca, come «generatore» di viaggi di esplorazione e di conquista e come «consumatore» delle nuove conoscenze e delle nuove risorse che provenivano dall'America.

C.C.

V. ISACCHINI, *Il 10° parallelo. Vita di Raimondo Franchetti da Salgari alla guerra d'Africa*, Reggio Emilia, Aliberti Ed., 2005, pp. 304 (Coll. «Storie e personaggi», 5).

Viaggiatore ormai poco noto, ma ampiamente conosciuto e celebrato, invece, all'epoca delle sue avventure, il barone Raimondo Franchetti ha legato il suo nome, in particolare, a una importante spedizione in Dancalia. Svolta nel 1929, fu forse la prima traversata della regione – anche se venne svolta quasi in contemporanea con un'altra spedizione, quella guidata dall'anglo-italiano Lodovico Nesbitt, il che diede luogo a un'infinita *querelle* della quale non è ancora oggi ben chiaro l'esito, almeno in termini di “primato”. Oltre che in Dancalia (la cui conoscenza mise a frutto pochi anni dopo, a vantaggio dell'invasione italiana dell'Etiopia, subito prima di scomparire nella misteriosa esplosione dell'aereo su cui volava), Franchetti ebbe i mezzi e la voglia per effettuare viaggi in molte altre regioni “esotiche”, specialmente in Asia. Di tutto questo, con grande brio, attenzione critica e buona documentazione, ci dà conto l'autrice del volume, che è riuscita nel non facile impegno di scrivere una storia vera che si legge come un romanzo.

C.C.

Z. KARABELL, *Parting the Desert. The Creation of the Suez Canal*, New York, Alfred A. Knopf, 2003, pp. 310.

Gli intrecci storici, economici e geopolitici che portarono alla costruzione del Canale di Suez e le aperture culturali legate all'impresa vengono ripresi in un testo pienamente rispondente al gusto di un pubblico statunitense incline ad apprezzare gli aspetti spettacolari dei grandi avvenimenti succedutisi sul palcoscenico della storia. Nella cornice delle grandi promesse legate al positivismo filosofico e al fidei-

simo tecnologico viene quindi inquadrata la ventata di entusiasmo suscitata di fronte all'opportunità di avvicinare l'Oriente all'Occidente, di intensificare il commercio mondiale e di promuovere la civiltà europea nel mondo. Un bagaglio essenziale di note restituisce l'intelaiatura documentale comprendente fonti bibliografiche, l'epistolario di Ferdinand de Lesseps, i rapporti sullo stato e l'avanzamento dei lavori, pubblicati dai responsabili e ripresi dai principali quotidiani francesi; molto materiale proviene da ricerche condotte presso gli archivi della Compagnia del Canale che consentono fra l'altro lo spoglio della produzione stampata dell'epoca, impegnata a costruire l'immagine epica di un simbolo di progresso da affidare alla percezione collettiva dell'intero XIX secolo. Va però osservato come l'analisi geostorica passi non di rado sul piano di una narrazione che intende farsi più accattivante per il lettore sensibile agli spunti drammatici ed emotivi, sia individuali che collettivi, di una vicenda. In tal modo passaggi ricorrenti si focalizzano sulla complessa figura del personaggio promotore, visionario e pragmatico al tempo stesso, e sull'analisi delle condizioni socio-economiche che presiedettero alla realizzazione materiale dell'escavazione, quando i cantieri si riempirono di migliaia di persone umili condotte ad un lavoro forzato. Si assiste quindi al tentativo di creare un genere letterario nuovo che si muove fra saggio scientifico e divulgazione che non rinuncia a effetti in chiave romanzata. In definitiva viene offerta all'attenzione una utile chiave di lettura degli indirizzi editoriali e dell'orientamento degli autori nell'attuale panorama produttivo e socio-culturale d'Oltreoceano.

R.F.

F. POSITANO DE VINCENTIIS, *Incrociatori per il Sol Levante. Un ingegnere italiano da Genova a Tokyo durante la guerra russo-giapponese*, Genova, De Ferrari, 2005, pp. 145.

Edizione – introdotta dalla figlia Fiammetta ed arricchita da un apparato fotografico –, delle lettere scritte fra il 12 gennaio 2004 ed il 20 luglio 2005 durante il viaggio ed il soggiorno in Giappone dall'ingegnere navale Salvatore Positano de Vincentiis, che accompagnò nel paese del Sol Levante due incrociatori corazzati costruiti nei Cantieri Ansaldo di Genova, restando poi cinque anni in Giappone prima come addetto commerciale presso l'ambasciata italiana ed in seguito come viceconsole argentino. Le lettere sottolineano lo straordinario sviluppo economico e sociale di quella nazione che proprio in quel periodo passò dal feudalesimo alla civiltà moderna applicando il codice legislativo tedesco con tutte le difficoltà dovute al necessario cambiamento di mentalità. Notevole attenzione viene dedicata anche alla vita quotidiana dei Giapponesi, ai loro usi e costumi, alle loro tradizioni, ma pure all'intenso sforzo di modernizzazione che essi cercarono di realizzare.

F.S.

L. ROSSI, *L'altra mappa. Esploratrici, viaggiatrici, geografie*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005, pp. 452 (Coll. «Passages», 4).

Un grosso lavoro davvero, questo della Rossi, che prende in considerazione una serie di casi di donne implicate in «attività geografiche»: in parte riunendo gli esiti delle ricerche che va compiendo da anni, in parte aggiungendovi argomenti del tutto nuovi. Nella generalità dei casi, si tratta di figure che non hanno ottenuto l'attenzione degli storici delle esplorazioni o del pensiero geografico, se non – al massimo – come «curiosità» o peggio. Più ancora dei piacevoli, documentati, acuti capitoli dedicati a tratteggiare le singole figure di «geografe» nei vari sensi possibili (da Mary Montagu a Ellen Churchill Semple), è forse rilevante la lunga introduzione: qui l'autrice cerca – senza peraltro pretendere di raggiungere una conclusione certa e definitiva su un argomento che in fondo è stato ancora poco esplorato – di individuare la «differenza» e, più ancora, il peso della differenza di genere per come si rispecchia nell'attività geografica. Qualcuno potrà anche non convenire con tutte le proposte interpretative della Rossi; ma si dovrà riconoscere che per la prima volta (almeno in Italia – ma dalla bibliografia citata si direbbe che il tema non sia stato approfondito molto nemmeno in paesi apparentemente più «femministi» del nostro) è stato preso in considerazione un orizzonte così ampio, per cronologia e per tipo di personaggi e di attività. Vale a dire, perciò stesso, che le proposte dell'autrice sono tutte molto e ben fondate: il dibattito può ora prendere avvio, e sarebbe interessante che fosse vivo e approfondito, anche ai fini della caratterizzazione della storia delle discipline geografiche in generale – alla quale questo volume porta un contributo molto interessante.

C.C.

G. VIO, *Le Scuole Piccole nella Venezia dei Dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Venezia, Regione del Veneto-Angelo Colla Editore, 2004, pp. 972.

Nella Collana di «Studi e ricerche della cultura popolare veneta», promossa e sostenuta su iniziativa delle autorità regionali, si inserisce un'opera compilativa di grande spessore informativo per la ricostruzione di quello che è stato il ruolo storico svolto dalle organizzazioni associative di varia dimensione e portata all'interno del tessuto socio-demografico veneziano. In questa prospettiva sono in particolare le «scuole» ad esibire una struttura corporativa di matrice religiosa che si rivolge sia al sostegno delle fasce di popolazione meno abbienti, sia alla tutela delle varie «arti e mestieri» che vennero a costituire un fondamentale caposaldo dell'economia della Serenissima a partire dal XIII secolo. La fitta serie di ricerche archivistiche e la presentazione dei documenti attestanti l'attività delle confraternite di devozione trova un preciso inquadramento geografico che deriva dal riferimento

stretto alla distribuzione urbana dei sestieri e delle parrocchie presenti all'interno del comprensorio cittadino-diocesano-lagunare. Ne emerge uno spaccato vivo della società veneziana testimoniato dagli statuti delle 925 confraternite minori e dal fervore di vita delle medesime. Alla pietà religiosa risultavano necessariamente abbinati aiuti materiali, finanziari e interventi di assistenza igienico-sanitaria di fronte ai singoli casi di malattia grave e alle ventate epidemiche. Naufragi, incendi e altri motivi di emergenza rientravano nel novero degli eventi luttuosi in cui il compito delle strutture di mutuo soccorso si rendeva più arduo e necessario. Ad utile complemento della rassegna documentaria un glossario terminologico introduce il lettore fra le pieghe del sistema lessicale-linguistico veneziano e costituisce una utile chiave di lettura e comprensione dello sviluppo storico della civiltà veneta, riconoscibile in questa sede quale articolata serie di esperienze di vita e di specificità materiali.

R.F.

Hanno collaborato alla rubrica: Claudio Cerreti (*C.C.*), Riccardo Friolo (*R.F.*) e Francesco Surdich (*F.S.*).